la relazione De Martino che è stata però svolta sulla falsariga dell'impostazione cara a Nenni (isolamento della destra interna ed esterna alla DC) se pure con maggiore moderazione e accortezza.

Dopo essersi occupato del XXII Congresso sul PCUS e dei suoi riflessi internazionali; per ribadire le posizioni del PSI in proposito e rivendicare al suo partito il compito di incoraggiare anche nei confronti dei comunisti un processo di « democratizzazione », De Martino ha affrontato il problema di uno sviluppo democratico della situazione italiana: riconfermando preliminarmente, in proposito, la giustezza dell'astensione socialista a sostegno del governo Fanfani. Tale governo avrebbe consentito la rottura tra la DC e le forze di estrema destra che l'oratore colloca prevalentemente fuori della D.C. A questo punto, il problema che pone il PSI non è quello di « compromessi ideologici » tra cattolici e socialisti, ma quello di un possibile « compromesso o di una conciliazione in sede storica, cioè pratica e politica ».

In proposito l'onorevole De Martino ha precisato: 1) che « non vi è stata mai in nessuno l'idea che il PSI potesse divenire responsabile e determinante di una maggioranza parlamentare, indipendentemente da chiari impegni programmatici », o che potesse accettare condizioni ultimative; 2) che « lo scopo del PSI nella fase attuale è quello di realizzare una svolta a sinistra e non già un accordo politico generale con la DC »; 3) che il PSI non ha « nulla da negoziare, nulla da concedere o da richiedere » ma attende invece che al congresso della DC maturi « un giudizio confluente » con quello socialista, che consenta perciò di porre le basi per un programma di governo che costituisca un passo innanzi effettivo per una svolta a sinistra ». De Martino ha tuttavia sentito a questo punto il bisogno di polemizzare blandamente con la « prudenza » del segretario dc, on. Moro, che ha consentito alle forze centriste del suo partito di tentare una « grande operazione trasformista » dall'interno stesso di quella maggioranza che dovrebbe pronunciarsi per il centro-sinistra.

Generico è apparso infine il punto sulla posizione del PSI in politica internazionale. Il vice-segretario del PSI ha ricordato la favorevole accoglienza socialista alle iniziative di Fanfani e circa il neutralismo, come ostacolo all'incontro coi socialisti, si è limitato ad affermare che esso « si rivela fondato soltanto se si muove da un'interpretazione oltranzista dell'alleanza atlantica ». « Perchè un'incontro sia possibile — egli ha aggiunto — non chiediamo la fine dell'alleanza, ma un'azione ferma rivolta ad alleggerire la pressione mondiale ».

Il distacco tra questa posizione e quella formulata da Lombardi è assai netto.

Come possano integrarsi il programma illustrato da Lombardi, che qualifica una prospettiva di svolta a sinistra, e la impostazione politica possibilista di De Martino che « attende » la DC all'appuntamento di Napoli, è difficile comprendere. Quest'ultima posizione lascia aperta la strada verso un compromesso che si collocherebbe fuori della prospettiva indicata nel programma « irrinunciabile e globale » di cui parla Lombardi.

I compagni della sinistra, che sono intervenuti tra i primi nella discussione hanno immediatamente concentrato la loro attenzione sulle contraddizioni chiaramente emergenti dal confronto tra le due relazioni.

Il compagno Foa, ha osservato infatti che il testo sul contenuto economico della svolta a sinistra rappresenta una linea di azione a lungo raggio, del PSI e del movimento operaio, che è ovviamente impegnativa rispetto alla tattica politica e parlamentare. La natura e il contenuto del programma, che definisce una economia di transizione, pongono non già il problema di chiedere allo Stato questo o quell'intervento, ma di far conseguire ai lavoratori una forza sufficiente nello stato e nei rapporti di produzione, di fronte ai capitalisti. Non vi sono — ha osservato Foa — le condizioni perchè una politica di piano possa essere realizzata da una nuova maggioranza parlamentare di centro sinistra; il centro del problema resta quello di costruire una nuova situazione nel Paese, attraverso più efficaci lotte di massa.

Libertini ha affermato che la sinistra ha dato un efficace contributo alla elaborazione del programma economico, che rappresenta un programma di alternativa antimonopolistica e anticapitalistica. Tre sono, secondo Libertini, i punti tipici di questa alternativa: 1) il fatto che si chieda un tipo di programmazione che è in aperta contraddizione con quella attuata nell'ambito del MEC; 2) la pratica liquidazione della Federconsorzi e la costituzione di enti di sviluppo controllati dai sindacati e dagli enti locali che assumano la direzione dell'agricoltura, compreso il piano verde; 3) che si respinga ogni tregua salariale e sindacale.

La svolta a sinistra — ha proseguito Libertini — passa attraverso un radicale mutamento della politica estera italiana, nel senso di un intervento attivo per un negoziato con l'URSS che metta il morso al revanscismo tedesco. In secondo luogo, Libertini ha affermato che i socialisti non possono accettare l'esclusione aprioristica dei comunisti da una nuova maggioranza sempre che i comunisti si trovino d'accordo col PSI sulle cose da fare. Una linea così enunciata è in pratica una linea di opposizione alla d.c. La politica di Moro e Fanfani non corrisponde oggi come si annuncia dal dibattito precongressuale, ad una vera svolta a sinistra ma è solo un piano per l'allargamento dell'attuale maggioranza ai socialisti nella continuazione dell'attuale politica. Se il congresso d.c. confermerà le posizioni attuali il PSI deve trarne le conseguenze, non potendo portare il partito alle elezioni in una posizione di attesa. Libertini ha definito pazzesca la idea che il PSI si astenga in Parlamento per favorire la formazione di un governo ponte che prepari in un futuro domani la svolta a sinistra.

Quasi tutti gli altri interventi di ieri sono stati svolti da esponenti della corrente di maggioranza, in alcuni casi in polemica tra loro. Codignola ha affermato che il carattere organico rivendicato da Lombardi per il piano economico è da estendersi anche all'impostazione politica generale delineata da De Martino poichè solo nella fusione di queste due piattaforme sta la possibilità di una autentica svolta a sinistra. Questa stessa tematica va portata a livello delle giunte di centro-sinistra e nel partito, dove, a giudizio di Codignola, la condizione per ritrovare una più larga unità operativa, capace di pesare sulla svolta a sinistra, è appunto il discorso programmatico, come pregiudiziale di azione politica.

Vittorelli ha svolto un intervento sui temi di politica estera, affermando che il PSI non può rimanere indifferente davanti alle scelte che in questo campo farà il futuro governo italiano. Il PSI non può consentire che solo per l'Italia il patto atlantico sia una specie di matrimonio poligamico in cui l'Italia fa sempre la funzione di moglie pronta ad ubbidire alla volontà del più prepotente dei suoi molteplici mariti. Se il PSI si rifiuta oggi di far parte di un nuovo governo o di una nuova maggioranza organica, esso deve però operare decisamente perchè un governo che voglia contare sui suoi voti traduca in atto una svolta anche nel campo della politica estera, per una soluzione negoziata delle divergenze tra Est e Ovest. Sugli stessi temi, il compagno Jacometti ha chiesto che alcuni « interpreti » della politica estera italiana siano rimossi, che si assuma un diverso atteggiamento nei confronti della Cina popolare, dei paesi ex coloniali o ancora sotto regime coloniale.

Finocchiaro, infine, ha detto che il PSI deve esigere la realizzazione delle Regioni come strumento di garanzia delle autonomie e non solo come strumento periferico della pianificazione.

Vice

Lista PCI - PSI - PRI alla provincia di Messina

PALERMO, 9. — Comunisti, socialisti e repubblicani presenteranno una lista comune alle elezioni del 18 febbraio prossimo per la costituzione del Consiglio provinciale a Messina.

La decisione è stata resa nota nella tarda serata attraverso un comunicato congiunto delle segreterie provinciali dei tre partiti nel quale si sottolinea che finalmente, dopo quaranta anni per la prima volta si provvede alla elezione democratica del Consiglio provinciale.

I tre partiti hanno deciso di presentare una lista comune considerato che « la legge elettorale poco democratica potrebbe consentire alla lista della Democrazia cristiana di avvantaggiarsi in modo tale da continuare ad essere arbitra dell'amministrazione della Provincia e ritenuto che invece una coalizione di forze politiche può non solo contenere la DC, ma creare le condizioni perchè la futura amministrazione possa affrontare i problemi della provincia con serietà ed onestà ».

I problemi della Democrazia Cristiana alla vigilia del Congresso di Napoli

Le due «destre» della DC

L'estrema destra esplicita di Andreotti, Gonella, Pella e Scelba può contare su meno del 20 per cento del partito - Ma il clerico-moderatismo ha i suoi punti di forza nella corrente « dorotea », che raccoglie tutti gli esemplari prodotti dalla « vocazione » del potere - Il prossimo congresso chiarirà il grosso equivoco rappresentato dai mozziconi dell'antica corrente di « Iniziativa »?

IV

Ha ragione Domenico Ravaioli.

L'antico assertore delle ormai remote esperienze dell'estrema sinistra « popolare » del bergamasco Romano Cocchi, divenuto oggi lo « speaker » del « Centro sociale cristiano » di Gonella, Alessi, Rapelli, Angelini, Giordani e Cassiani (un misto tra una raccolta di « antiquariato degasperiano » e un « club » da acqua santa di Chianciano), ha ragione quando scrive: « Le tesi della corrente "dorotea" sono, in tutto e per tutto corrispondenti alle nostre. Perchè dividere gli sforzi? Un perchè deve esserci. Devono esserci delle differenze. Quali? Forse una minore franchezza. E poi la paura di perdere ».

A fil di logica Ravaioli è nel giusto quando auspica l'« unione sacra » tra la estrema destra esplicita della DC, quella di Andreotti, Pella, Gonella e Scelba, e la « destra che si vergogna » di Gui, Segni e Rumor.

Lo Stato « poliziotto »

Potrà piacere o meno l'attuale punto d'arrivo dell'avv. Ravaioli che, nella Resistenza e al primo congresso della DC, dell'aprile del '46, sosteneva che « bisognava fare di tutto per migliorare i rapporti con le sinistre e specialmente col partito socialista », ma egli ha ragione da vendere quando invita i « dorotei » ad uscire dall'equivoco e ad « estendere, con larghezza di vedute e di stile, il loro fronte a tutti coloro che condividono le loro stesse idee ».

Perché, in definitiva, tutti i quesiti, che ronzano in giro in queste settimane precedenti il Congresso di Napoli, si riducono ad uno solo: si riuscirà o no a mettere ordine in quel pasticcio, composto da due, o tre, mozziconi della vecchia corrente di « Iniziativa democratica » che, da anni ormai, è insediato nel cuore della DC — un equivoco nell'equivoco — contribuendo a far marcire la intera vita politica italiana? Pur nelle loro estrema angustia i termini della scelta, che dovrebbero presiedere ad un minimo di chiarificazione, sono noti: si riducono ai primi timidissimi passi indispensabili non diciamo ad avviare un radicale rinnovamento del Paese ma, almeno, a rimuovere gli ostacoli più stridenti ed anacronistici ad un sia pur moderato progresso democratico e civile.

Dall'altra parte, nelle bigonce della destra clerico-moderata tutta intera, da quella di Scelba e Gonella ai « dorotei » sappiamo, per la lunga esperienza di questi anni, che cosa c'è. La subitanea e recentissima conversione di Pella al « piano indicativo » per lo sviluppo economico non intacca in alcun modo quel « blocco di potere fortissimo, anche se venato da interne contraddizioni » — di cui parla Wladimiro Dorigo — realizzato dalla sedimentazione di interessi e « da un processo di cattura degli istituti pubblici da parte dell'ingigantito potere economico, sia per mediazione di "uomini di paglia" politici, sia per buon grado di burocrati consenzienti, sia per l'alto affidamento di gerarchi ecclesiastici affezionati alle corone da mezzo miliardo e al modello statuale franchista ».

Il « manipolo » di Tambroni

Ma su quali e quanti mandati congressuali la destra democristiana, esclusa quella « dorotea », può oggi contare?

I nuovi dati, evidentemente, sono in via di formazione nelle assemblee in corso. Il solo riferimento valido rimane ancora il quadro dei risultati del Congresso di Firenze, integrato da qualche successivo evento in qualche modo noto.

Circa il « manipolo » di Tambroni le prime incerte notizie ci davano lo « statista marchigiano » in preda alla nostalgia per la parte di « secondo uomo » della sinistra dc al punto di mollare Baget-Bozzo (ex barricadiero, ex sinistro, ex geddiano, ex tutto!) e di fiancheggiare i « fanfaniani » di Forlani nei congressi ordinari dell'Ascolano e del Maceratese. Con i più recenti discorsi — quello di Senigallia ad esempio — Tambroni non solo ha « rivelato » i misteri del XXII Congresso, della vita interna del PCI e del PSI ma ha, anche, « nettamente ed inequivocabilmente » « chiarito » che l'apertura a sinistra (identificata, pari pari, con l'inserimento del PSI nella maggioranza governativa) snaturerebbe la DC e la renderebbe « infedele » verso il popolo, lo Stato e la Religione... Pertanto ha lanciato l'alalà ai suoi per d'adunata all'insegna della nuova corrente di « Tradizione democratica » o qualcosa di simile.

Nella corrente di « Primavera » il fatto nuovo è dato dalla rivolta contro Andreotti del suo antico luogotenente a Latina, l'on. Vittorio Cervone, passato ora con armi e bagagli sotto le insegne « morotee ». A Firenze Andreotti portò 218 mila voti congressuali, pari a 92 delegati, raccolti in una ventina di province del centro-sud e in quattro del nord. Oltre metà del bottino proveniva dal Lazio.

Per l'accordo realizzato con i « dorotei » Andreotti fu il solo della lista di « Primavera » ad entrare nel Consiglio nazionale. Tra i soccombenti: l'on. De La Penne, un « ultra » uscito poi dal partito, Salvatore Aldisio, Stagno d'Alcontres, Cervone e Bovetti. Ci fu poi il « raccordo » tra « Primavera » e i voti della clientela « pelliana » di Torino (7.500), Biella (1200), Cremona e Mantova (2.500 voti ciascuno).

All'ottavo congresso democristiano scarso fu, invece, il successo conseguito dalla lista patrocinata da Scelba: 66.600 voti pari a 36 delegati.

Si trattava di un « cartello » delle più ostinate ostriche dello immobilismo, della « guerra fredda », della discriminazione antidemocratica e della « guerra di religione ». Dall'on. Franceschini, il deputato di Vittorio Veneto noto per la proposta di un massiccio finanziamento permanente alla scuola confessionale, all'on. Manzini, divenuto più tardi — previa rinuncia alla cittadinanza italiana — direttore dell'Osservatore Romano, all'on. Scalfaro uno degli alfieri dell'intolleranza clericale, fino a Giovanni Elkan, inguaribile nostalgico della repressione autoritaria sospirata consolazione per i continui smacchi che la democratica Bologna, da più lustri ormai, gli infligge.

Il gruppetto dei « fucini »

I « punti di forza » gli scelbiani li ebbero: a Napoli (12.500 voti), per merito di Silvio Gava (« è una nostra bandiera » disse di lui un dirigente confindustriale quando Gava abbandonò il primo governo Segni che gli pareva troppo a sinistra...); a Genova (5000 voti), a Imperia e Savona, a Bologna (7500) a Catania (5700), a Reggio Emilia (4800) la diocesi di mons. Socche, una specie di cardinale Ottaviani di provincia, a

Forze esigue come si vede: tutto sommato meno del 20 per cento nel partito, forse qualcosa di più tra l'elettorato. Questa constatazione non spiegherebbe dunque il clamore che, pur considerando l'interessata amplificazione che la stampa dei gruppi capitalistici ne fa, la levata di scudi in atto degli Scelba, dei Gonella, appoggiati da Bonomi, suscita nella DC e nel mondo politico italiano: « Non si creda, avrà preavvisato Gonella, che noi arriveremo al Congresso come caudatari dei fautori della apertura incondizionata ».

In realtà qui abbiamo le truppe di assalto, i « paras » della destra clerico-moderata: le massicce formazioni sono invece nella corrente « dorotea », dalla frangia più aggressivamente conservatrice dei Carraro e dei Piccoli, al gruppetto trasformista, in gran parte di ex « fucini », che si raccoglie attorno a Moro: da Salizzoni e Scaglia, i due vice segretari, a Berloffa, Delle Fave, Giacchetto, Villa, Gullotti, Morlino, Rosati, ecc.

Sono qui tutti gli esemplari prodotti dalla « vocazione » del potere: dai servizievoli interpreti delle volontà dell'episcopato Triveneto agli integralisti che ostentano le già evidentissime velleità reazionarie; dai personaggi allevati alla più gelosa salvaguardia del monopolio del potere e quindi con la tipica mentalità del gerarca insofferente ai parolai della « società », magari convinti, ma pronti ad arretrare spauriti quando al discorso occorre far seguire un sia pur modesto capitolo di iniziative pratiche e la ricerca di una strumentazione politica adeguata.

Al Congresso di Firenze i « dorotei » (inclusi gli amici di Moro) portarono 496.900 voti congressuali e 213 delegati: una cinquantina in meno dei « fanfaniani » ma la vittoria fu loro consentita dall'apporto, appunto, dell'estrema destra di Andreotti, Pella e Scelba. Le loro forze apparvero disseminate in 54 province ed il sessanta per cento dei mandati essi raccolsero nel Mezzogiorno, Abruzzo e Molise inclusi.

Il più alto contingente di voti « dorotei » venne espresso dal Veneto (74 mila 300): il « feudo » di Gui, Rumor, Ceschi.

La provincia più « dorotea » d'Italia, secondo i dati congressuali di Firenze, risultò Catania (37 mila 500 voti) seguita a ruota da Bari (29.500) e dalla modesta Potenza (24.900). Ma è bene notare che mentre a Potenza il rapporto tra iscritti alla DC ed elettori democristiani è di 4,4 a Vicenza, ad esempio, il rapporto tra i diecimila iscritti e gli elettori sale addirittura a 11,5 per cento.

Questi dati diedero, naturalmente, origine a polemiche interminabili, ricorsi, contestazioni, perfino querele e cartelli di sfida. Ad un congresso locale la minoranza « fanfaniana » indignata abbandonò l'assemblea cantando: « Si scoprono le tombe, si levano i morti! ».

I brogli del « diciotto aprile » erano diventati una « vocazione » per le correnti di potere clerico-moderate anche all'interno del proprio stesso partito...

LIBERO PIERANTOZZI

Segni e Scelba: la « destra che si vergogna » dà la mano alla « destra aperta »

Tasse a Napoli

NAPOLI — La foto che pubblichiamo è una scena che si ripete da alcuni giorni in Galleria a Napoli. Siamo nel periodo del pagamento delle tasse di circolazione di autoveicoli e la gente è costretta a perdere alcune ore in fila prima di raggiungere gli sportelli dell'Automobil club e sborsare l'importo della tassa. Il tutto rende naturalmente ancor più penosa la già poco piacevole operazione del pagamento di una tassa

Rivendicando il potenziamento delle autonomie locali

Le Province si oppongono alla circolare di Scelba

Prossima riunione del Comitato direttivo dell'UPI - Passo comunista in Parlamento

Una vasta ed energica reazione si va registrando nel Paese contro la recentissima circolare inviata dal ministro Scelba ai prefetti con la quale si mira a rendere inefficace e subalterno l'intervento delle Province in tema di programmazione economica e di iniziative sociali a favore delle comunità amministrate. In particolare, con tale circolare, si nega alle amministrazioni provinciali il diritto di istituire assessorati all'agricoltura.

In tutte le regioni numerosi sono i Consigli provinciali che si accingono a prendere posizione sulla questione, respingendo la circolare del ministro dell'Interno e rivendicando invece per gli enti locali una più ampia autonomia e più poteri. La reazione dei Consigli provinciali è giustificata, d'altra parte, anche dal fatto che nella stragrande maggioranza delle province gli assessorati sono stati da tempo istituiti, hanno già effettuato stanziamenti e funzionano con piena soddisfazione delle popolazioni e delle categorie interessate.

Della questione sarà inoltre investito anche il comitato direttivo dell'Unione Province Italiane che si riunirà nei prossimi giorni nella capitale. Le direttive di Scelba contrastano infatti apertamente con le richieste del congresso dell'UPI che, in una sua mozione, sottolineando l'importanza dei piani di sviluppo per l'economia nazionale, aveva chiesto al governo « di affidare alle Province quella stessa funzione di coordinamento che sarà propria dell'Ente Regione ». Inoltre in una risoluzione votata nel corso della riunione degli assessori provinciali all'agricoltura tenutasi nel marzo scorso a Roma era stato mandato alla presidenza dell'Unione Province d'Italia di raccomandare a tutte le amministrazioni provinciali l'istituzione della ripartizione dell'agricoltura con organico ed attrezzatura adeguati alle iniziative in corso.

La circolare Scelba contrasta anche con le deliberazioni del recente congresso dell'ANCI il quale ha rivendicato che « Comuni, Province e Regioni partecipino alla elaborazione dei piani regionali e che, operate dallo Stato le scelte centrali di fondo, intervengano ai rispettivi livelli come gestori ed integratori degli interventi centrali pubblici ».

Intanto sul problema vi è stato anche un passo comunista in Parlamento. Il compagno on. Guidi ha interrogato il Presidente del Consiglio ed i ministri dell'Interno e dell'Agricoltura per sapere come essi concilino la circolare di Scelba con gli impegni assunti dal governo in sede di bilancio dell'Industria sui piani economici di sviluppo. Concludendo, il compagno Guidi ha chiesto di conoscere come possa essere consentito che il ministro dell'Interno, attraverso circolari illegittime, dia attuazione al suo progetto di riforma della legge comunale e provinciale unanimemente avversata da vari settori dello schieramento autonomistico e regionalista.

Dibattito a Cesena fra Ingrao e La Malfa

CESENA, 9. — Un dibattito pubblico sull'attuale situazione politica avrà luogo sabato 13 gennaio a Cesena tra l'on Pietro Ingrao, della Segreteria del PCI e l'on Ugo La Malfa, della direzione del PRI. Il dibattito si svolgerà alle ore 21 nel teatro Comunale

L'attesa per questo dialogo diretto fra comunisti e repubblicani è particolarmente viva non solo per le adesioni e per le responsabilità politiche che i due partiti hanno in Romagna, ma anche per tutta una serie di sintomi che rivelano in questa regione un'interessante situazione in movimento: sintomi che vanno dal rientro della corrente repubblicana nell'Associazione unitaria delle cooperative agricole di Ravenna, alla vivace polemica insorta tra socialisti e « pacciardiani » nell'ambito della maggioranza di centro-sinistra nel comune di Forlì, allo sciopero unitario all'ANIC di Ravenna, alla sconfitta dei lamalfiani al congresso del PRI di Ravenna e alla successiva rimonta degli stessi lamalfiani al congresso di Cesena

Alla commissione per i diritti dell'uomo

Ricorso di Vienna per la morte del Gostner

VIENNA, 9. — Il governo austriaco, a quanto è stato annunciato ufficialmente questa sera dalla cancelleria federale, esaminerà la possibilità giuridica di rivolgersi alla commissione europea per i diritti della personalità umana, per chiedere una inchiesta sulla morte di Anton Gostner, il giovane altoatesino morto due giorni or sono nelle carceri di Bolzano dove era detenuto per « attività antinazionale, cospirazione contro lo Stato e attentati agli impianti idroelettrici e alle vie di comunicazione ».

Da parte austriaca si sostiene che Gostner sarebbe morto per effetto di lesioni riportate nei maltrattamenti subiti in carcere. Il comunicato precisa che il cancelliere Gorbah ha ricevuto una delegazione di esponenti tirolesi i quali gli hanno riferito che la morte dell'altoatesino Anton Gostner — secondo episodio del genere verificatosi, nel termine di due mesi nelle carceri di Bolzano — ha determinato una considerevole agitazione nel Tirolo

Il « Dolomiten » di oggi ha frattanto pubblicato una lettera del Gostner, datata 16 agosto 1961 e diretta al proprio difensore, nella quale si parla di sevizie subite durante gli interrogatori, fatti che ambienti qualificati di Bolzano hanno subito smentito.

Nominata la commissione peritale per l'autopsia dell'altoatesino

BOLZANO, 9 — Il procuratore della Repubblica ha designato stamane i componenti la commissione peritale che domani eseguiranno la necroscopia sul cadavere di Anton Gostner, il detenuto implicato nell'attività terroristica deceduto domenica pomeriggio nelle carceri di Bolzano. Della commissione faranno parte il prof. Franchini dell'università di Genova, il dott Hans Koellensberger medico chirurgo, il medico delle carceri di Bolzano dott Piazza. In qualità di perito di parte civile il legale del Gostner, avv. Fritz Egger, ha designato il prof Wolfgang Labes presidente dell'istituto di medicina legale dell'università di Monaco, che ha accettato l'incarico. Della commissione farà parte probabilmente anche il primario dell'ospedale civile di Bolzano prof. Casanova. All'autopsia presenzierà anche il dott. Zocchi che per primo visitò la salma del detenuto subito dopo il suo decesso.

Fare più forte il PCI per una svolta a sinistra

Riunioni dei Comitati federali e degli attivi provinciali del Partito

Sono, in questi giorni, indette una serie di riunioni di Comitati federali e di attivi provinciali per il rafforzamento e la mobilitazione del Partito nella azione necessaria a dar vita ad un movimento politico generale per la svolta a sinistra.

FIRENZE: Longo, giorno 14.
NAPOLI: Amendola, 15.
TORINO: Barca, 10.
MILANO: Ingrao, 14.
TRIESTE: Alicata, 15.
SIENA: Berlinguer, 12.
VENEZIA: Colombi, 14.
UDINE: Roasio, 14.
PERUGIA: Scheda, 14.
PISTOIA: D'Alema, 13.
PRATO: Di Giulio, 11.
MATERA: Di Marino, 14.
AQUILA: D'Onofrio, 13.
PISA: Gruppi, 10.
PADOVA: Napolitano, 14.
BERGAMO: Rossanda, 13.
LIVORNO: Secchia, 13.
CHIETI: Tabet, 14.
RAVENNA: Tortorella, 15.
TERNI: Trivelli, 12.
TRENTO: Vianello, 14.
LUCCA: Amadesi, 14.
AREZZO: Calamandrei, 14.
FORLI': Gerratana, 20.
VERCELLI: Noberasco, 14.
CAMPOBASSO: Schiapparelli, 14.
PORDENONE: Bonifazi, 14.
MACERATA: Di Stefano, 14.
COMO: Lusvardi, 15.
GROSSETO: Perna, 13.
ROVIGO: Dozza, 14
TARANTO: Cacciapuoti, 13.
SALERNO: Chiaromonte, 15.
LECCE: Pistillo, 15.

Dalla questura di Roma

Denunciata l'Unità per gli articoli sui CC

Leso il diritto di cronaca — Non viene smentito che i militari siano incarcerati

Il nostro giornale, nella persona del suo direttore responsabile compagno Michele Melillo, è stato denunciato dalla questura di Roma all'autorità giudiziaria per il reato di « istigazione di militari a disobbedire alle leggi » a seguito dei nostri articoli dedicati alla vicenda dei carabinieri arrestati. In particolare gli articoli « incriminati » sono il fondo dal titolo « Carabinieri in carcere » apparso il 6 gennaio ed il pezzo dedicato alle lettere che carabinieri, guardie di PS e guardie di finanza hanno inviato alle autorità e alla stampa per sottolineare le loro disagiate condizioni economiche, pubblicato il 7.

La denuncia contro il nostro giornale lede in maniera evidente il diritto di cronaca. Infatti non ci viene contestata la falsità delle notizie, ma si afferma che con la loro pubblicazione saremmo incorsi nel reato di istigazione di militari alla disobbedienza. Non si smentisce dunque che numerosi carabinieri siano attualmente incarcerati, nè si smentisce che nei loro confronti sia in atto una istruttoria condotta dal procuratore militare della Spezia.

Dall'altro lato va ricordato che lo stesso ministro degli Interni, in una recente manifestazione svoltasi a Roma, non ha potuto tacere sui fatti accaduti e pur tra minacce più o meno velate, promettere miglioramenti economici in favore delle forze di polizia, ammettendo implicitamente il loro stato di disagio.

Quindi se vi è un responsabile che spinge i militari a muoversi ed a manifestare il proprio malcontento, questi è il governo ed in prima persona il ministro degli Interni.

I senatori comunisti per carabinieri e agenti

La vicenda dei carabinieri e agenti di PS tratti in arresto a Genova, La Spezia e, pare, in altre città è stata portata in Parlamento dai compagni senatori Mario Palermo, Mario Mammucari, Pietro Vergani, Francesco Scotti e Vincenzo Zucca. I senatori comunisti, difatti, hanno presentato una interrogazione ai ministri della Difesa e degli Interni per sapere « se di fronte al ripetersi di manifestazioni di profondo malcontento — che si esprimono con l'attuazione di dimostrazioni, utilizzando i diritti democratici e costituzionali dei cittadini — da parte di appartenenti alle forze di P.S., alla Guardia di finanza, all'Arma dei carabinieri, determinate dalla intollerabilità di una situazione economica, che impedisce la conduzione di una vita familiare, già resa pesante dagli oneri derivanti dal servizio espletato e per gli orari e per le fatiche e le responsabilità », non si ravvisi la necessità di aderire alle richieste più volte avanzate dagli interessati di adeguare il trattamento economico e normativo e la organizzazione del servizio alla gravosità del lavoro svolto

Smentita di G. C. Pajetta al « Corriere della sera »

Il compagno Giancarlo Pajetta, interrogato da un redattore dell'agenzia « Italia » in merito alla fantasiosa costruzione dell'« incontro segreto » Kruscioy-Togliatti, pubblicata sul « Corriere della Sera » da Indro Montanelli, ha dichiarato:

« Si tratta di una notizia completamente infondata. Smentisco nel modo più assoluto che Kruscioy abbia parlato a me o al povero Nenni della sorte toccata a Berija. Posso smentire anche per Nenni, con il quale ho i rapporti che io avevo con lui, se fosse stato messo al corrente da Kruscioy della cosa, certamente me ne avrebbe parlato. Se Nenni avesse saputo avrei saputo anch'io. Non ci sono fonti, pertanto. Si tratta, ripeto, di una notizia del tutto falsa perchè mai sia stato e parlato dell'argomento con Kruscioy ».